

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti della S. Sede

AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO DI ORIENTAMENTO PASTORALE

Il Santo Padre illustra i criteri direttivi per il ministero sacerdotale nelle località climatiche e turistiche

Diamo il testo del Discorso con il quale il 20 febbraio 1963, il Sommo Pontefice ha indicato ai partecipanti allo speciale Convegno del Centro di orientamento pastorale provvide considerazioni e norme sul necessario ministero del sacerdote nelle località climatiche, turistiche e termali.

Venerabili Fratelli, dilette figli.

E' naturale in Noi un sentimento di intima letizia, quando le circostanze favoriscono o determinano un incontro sacerdotale in questa casa di tutti.

Eccovi, dilette figli, accanto al Papa sull'inizio del primo Convegno, promosso dalla Sacra Congregazione del Concilio su « Turismo e pastorale ». Vi salutiamo come voi stessi vi qualificate, cioè pastori di anime: non dunque associazione a sè stante, ma sacerdoti nell'esercizio di quel ministero, che è perenne nella Chiesa, e via via si arricchisce di nuove esperienze e suggerisce opportuni accorgimenti così che l'Autorità Superiore può ben volentieri accogliere proposte e voti, intesi a disciplinare, per il bene comune, nuovi campi di lavoro.

Ciò acquista luce particolare nel quadro del Concilio Ecumenico, la cui caratteristica pastorale di aggiornamento delle strutture, *in bonum animarum*, continua ad essere la Nostra più viva sollecitudine, corrisposta felicemente dai Vescovi di tutto il mondo.

Amiamo dare atto al signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, ed ai suoi collaboratori del Centro per la Preservazione della Fede, della sacerdotale sensibilità dimostrata nella preparazione di questo Convegno, che il Centro di Orientamento Pastorale ha lodevolmente organizzato. I venerabili Vescovi, qui presenti, e l'alta Direzione dell'Azione Cattolica, sono maestri e guida di questi giorni di studio, mentre collaboratori pronti e attenti sono i parroci di note località, in riferimento al tema proposto.

Chi dice « Turismo e Pastorale » pone l'accento su un problema urgente — e finora meno sistematicamente considerato — che si presenta a molti sacerdoti in cura d'anime.

Desideriamo pertanto esprimere con semplicità il nostro pensiero, scendendo a qualche pratica indicazione, affinché possiate continuare con frutto i vostri lavori.

Ovunque e sempre pastori di anime.

I. — Riteniamo utile fermare l'attenzione sul significato delle singole parole, che definiscono la vostra qualificata assemblea: *curatori d'anime in località climatiche, turistiche e termali*.

a) Alto titolo di onore è questo di curatori di anime, di pastori di un piccolo mistico gregge, che in determinati mesi dell'anno tende ad aumentare, ed assume una fisionomia diversa da quella abituale: accolta di anime, bisognose di luce e di calore, di anime che il Signore aspetta al momento giusto, stabilito da Lui, della sua Grazia.

Nella semplice enunciazione di curatori d'anime, è implicita una somma di teologia dommatica, ascetica e pastorale; tutta una estensione di compiti generosi — *ministerium, magisterium, regimen* — nella ricchezza di applicazioni, che le circostanze suggeriscono allo zelo di ogni buon sacerdote.

Avuto doveroso riguardo alla costituzione della Chiesa in tutte le sue parti, è evidente che questa recente attività pastorale, mai affidandosi all'estro delle improvvisazioni e delle iniziative puramente personali, va inquadrata nell'armonia delle attività parrocchiali, di cui è responsabile il parroco, e le cui linee sono date dal vescovo diocesano, o talora anche dalla Conferenza episcopale della regione.

Ciò assicura regolarità, disciplina, coordinamento per raggiungere risultati efficaci e duraturi.

b) I termini che specificano l'orientamento del vostro servizio parlano di località climatiche, turistiche e termali. Due di essi, il primo e il terzo, mettono in chiara evidenza la categoria di persone direttamente interessate a quei luoghi: cioè i malati e i giovanetti nell'età dello sviluppo, e comunque bisognosi di cure speciali.

Sono essi che danno un volto caratteristico a moltissime località, privilegiate dai doni di una natura benedetta e salubre. Quindi al rispetto e alla cura dei sofferenti e dei bimbi dovranno convergere principalmente le attenzioni pastorali, e anche il tono di tutto l'ambiente. Rivolgersi ai villeggianti e turisti non vorrà dunque dire — voi lo sapete — occuparsi con minor amore di quegli altri, pensando forse che il molto già fatto da benemerite istituzioni debba bastare. Con i malati, i giovanetti, gli anziani occorre essere attenti e tempestivi, e moltiplicare le sollecitudini, che permettano di raccogliere frutti consolantissimi.

Ma questo vostro Convegno si occupa *ex professo* dei villeggianti e dei turisti, ai quali vi rivolgerete in particolare. Ebbene, vogliate amabilmente ammonire questi vostri fratelli che l'aria, il sole, il mare, le terme inducono a pensare agli ammalati e sofferenti; e di conseguenza fateli riflettere sull'importanza della salute fisica, che, pur così fragile, è indispensabile al compimento dei doveri quotidiani. *Non si deve sciupare la salute*: è corollario imperioso del quinto Comandamento; e sembrerebbe perlomeno improprio il doverlo ricordare a chi cerca il sollievo delle vacanze per ritemperare la salute fisica, se l'esperienza non insegnasse a quanti strapazzi, irrequietezze e anche veri e propri pericoli del corpo e dello spirito vadano spesso incontro gli ospiti dei luoghi di villeggiatura.

Come ora, nel campo dell'architettura, si sta tornando al grande e nobile passato, quando gli edifici si inserivano nell'ambiente naturale, per meglio esprimere l'anima di un'età e di un popolo, altrettanto dovrete ricordare agli uomini delle città, che vanno ai mari, ai laghi, ai monti, alle verdi sconfinite pianure: queste mete non siano occasione di spirituale dispersione, o pretesto per evasioni e incontrollate libertà, favorite dal sentirsi al di fuori delle consuetudini di vita. Fate comprendere che nei periodi di vacanze, di onesto e legittimo svago, gli uomini debbono e possono inserirsi nella natura, per ritrovarvi la serenità, la calma, l'armonia interiore; ed avviare altresì una ripresa di colloquio spirituale, che apre gli orizzonti della vita soprannaturale della grazia.

Questa è la finalità ultima del vedere, del peregrinare, del godere le bellezze, che la mano del Padre Celeste ha seminato nella creazione, come un'orma della sua sapienza e bellezza eterna: *aperis tu manum tuam et imple omne animal benedictione* (Ps. 144, 16).

Il periodo del riposo annuale può dischiudere a molte anime possibilità meravigliose di edificazione interiore, di riaccostamento alla pratica cristiana, di illuminanti approdi a pienezza di concezione religiosa. Sarà dunque vostro impegno cercare il modo di facilitare questi itinerari di anime, di prepararli o di maturarli, nella ricerca di metodi pastorali adatti e amabilmente persuasivi.

Forma concreta dello zelo apostolico.

II. — Ed è questo il secondo argomento, su cui amiamo fermare la vostra attenzione: *i metodi* di apostolato, nei quali dar forma concreta allo zelo pastorale nei luoghi di villeggiatura.

I vostri studi, le comunicazioni, lo scambio di esperienze vi daranno — ne siamo certi — buoni indirizzi, e serviranno a meglio comprendere il problema, e a facilitarne le soluzioni. Eccovi al riguardo alcuni punti, che proponiamo alla vostra riflessione:

a) Moltiplicate gli incontri, e andate a trovare le pecorelle *quasi* ovunque. Quel *quasi* è detto di proposito. Pensiamo, infatti, che la prudenza deve suggerire molti riguardi circa l'opportunità di portare la parola di Dio indiscriminatamente in ogni ambiente.

Le eccezioni, secondo opportune intelligenze con i Vescovi, sono ammesse. Ma a queste pecorelle difficili, cioè ai villeggianti e turisti, vogliate insegnare la strada, che porta al tempio del Signore. E' là che si dispensa nella sua atmosfera la parola di Dio.

Pensiamo a Maria e a Giuseppe, che salgono al tempio col giovanetto Gesù, e che, smarritolo, lo ritrovano, giusto nei pressi del tempio, in mezzo ai dottori della Legge: *audientem illos et interrogantem eos* (Luc. 2, 46).

Anche se si tratta di chiesa modesta — ma ce ne sono di così accoglienti, sparse dappertutto nei paesi cristiani — è là che, alla grazia di stato del sacerdote, si aggiunge, se così possiamo dire, la grazia del luogo! Decoro della casa di Dio; sacre funzioni ben preparate, comunità parrocchiali ferventi, che con la partecipazione comunitaria di preghiera e di canto sembrano sostenere il sacerdote all'altare: è in questi santuari vibranti di fede che molti, distratti o lontani, hanno riscoperto il significato della vita cristiana, la grazia e la benedizione di appartenere alla Chiesa.

b) Diletti figli. Dispensate con larghezza la parola di Dio. La parabola di domenica scorsa è di illuminante persuasione: *semen est verbum Dei* (Luc. 8, 11). Nessuna paura, dunque, circa l'abbondanza o la apparente dispersione.

La tecnica scientifica dell'odierna pubblicità non ha timore di ripetersi: il sacerdote talora sì. E può succedere che proprio quando è più necessario e doveroso, come nei periodi estivi, egli si trattenga dal riempire il solco aperto. Diletti figli: è sempre viva la forza dell'insegnamento dell'apostolo: *praedica verbum, insta opportune, importune... in omni patientia et doctrina* (2 Tim. 4, 2). Chi semina oggi, non raccoglie nell'immediato domani. Il seminatore continua per anni e anni il compito suo. E quando il timido stelo salirà su dalla terra, a rendere il sessanta o il cento per uno (cfr. *Brev. Rom. Dom. in Sexagesima*,

Antiph. ad Sextam), lo stanco operaio sarà forse già entrato nel gaudio del suo Signore!

c) Curate il *modo* di esporre la parola di Dio: semplicità, chiarezza e buona maniera; così che gli ascoltatori non fraintendano, non subiscano appena il fascino dell'oratoria, nè si soffermino sulla ideale bellezza del precetto, e null'altro.

Il precetto vuol discendere dalla sua sorgente, che è la verità eterna, scolpita nel cuore dell'uomo, e rivelata nella duplice armonia dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il decalogo e la legge evangelica vanno dichiarati pertanto con umile risolutezza in ogni aspetto, anche là ove impongono doveri ardui e rinuncia.

Non si può poi parlare di cristianesimo — parlarne, diciamo, a chi è stato dotato di beni della terra — senza riferirsi *esplicitamente* al sacrificio e alla mortificazione, alla volonterosa e perciò stesso coraggiosa e giusta partecipazione di ciascuno, che vive quaggiù, alle ansie e alle sofferenze dei suoi fratelli di ogni condizione.

Vasti orizzonti della vita sacerdotale.

A questo proposito, senza sprazzi retorici, nè polemici, esponete la dottrina sociale della Chiesa, che dovete conoscere nella sua interezza. Voi siete ben convinti che essa parla da sè, penetra nei cuori e li avvince con la forza della persuasione, illuminata dagli eterni principii del Vangelo. A contatto con questa esposizione franca, accessibile, adattata alle esigenze odierne, le anime sapranno prendere vivo interesse ai problemi; ne scopriranno l'attualità e le meravigliose prospettive, anche nel seguito delle normali occupazioni. E saprete comunicare idee forti e unitarie, che aiutino a vedere la vita nella sua totalità di impegno per Gesù Cristo e per la sua Chiesa.

Venerabili Fratelli, diletti figli.

Il servizio pastorale apre vasti orizzonti al vostro zelo, e va considerato sempre nella sua luce di irradiazione feconda, che richiede in voi giovanile generosità, e fervore di pensiero e di opere. Amiamo ripetere anche a voi le parole, che rivolgemmo in paterna conversazione il 24 luglio del 1956 a La Mendola a un convegno di sacerdoti, direttamente impegnati nell'apostolato tra gli operai, e che Ci sono parse opportune per la conclusione del presente incontro: « Se il merito del sacerdote è grande in rapporto ai singoli — dicevamo allora — più grande è in rapporto alla Chiesa intera, che viene servita nella sua completezza universale.

« Il pensiero di San Giovanni Crisostomo su questo punto è toccante. *Non de vestra tantummodo vita* — parole d'oro veramente che

piace ripetere spesso — *sed de universo orbe a vobis ratio reddenda est* (Hom. XV in Matth.).

« Questo è ciò che ogni apostolo del Vangelo deve ricordare: questo crea in lui una responsabilità di pastore e di pontefice e gli assicura anche una gloria incommensurabile. Questo merito suppone sovente sacrifici quotidiani e ignorati e duri, piccoli atti sconosciuti, ma che contribuiscono ad avviare la vita *in commune commodum*...

« La vita sacerdotale in questi ultimi tempi è tutt'altra cosa che nel passato ed è esposta a tentazioni nuove e seduttrici: comodità di posti e di impieghi: tendenza ad una certa tranquillità quiescente, con poco zelo e senza calore per le anime. Ed ecco che invece di pregare insieme, a mutua edificazione dei fedeli, invece di cantare con letizia in faccia al sole, ci si lascia presto prendere dalla stanchezza; non si parla se non in tono di lamento per sè e di mormorazioni nè caritatevoli nè pie per gli altri. Oh! che penitenza talora dover vivere con qualche confratello, dalla parola sempre rivolta a ciò che nell'attività sacerdotale è forma esteriore, e mal riesce a tenersi in cuore una desiosa ansietà e ricerca non sempre velata nè modesta, di promozioni, di ascensioni, di singolarità: un'abitudine di tutto interpretare in tono minore, anticipando così la preparazione ad una senescenza scolorita e fastidiosa.

« O! quanto bella e quanto lieta invece la giovinezza sacerdotale ispirantesi alle alte finalità del ministero sacro della Santa Chiesa, che dispiega le sue ali sulla immensa *plebs christiana*!... Torna alla mente il fervore della quotidiana invocazione tante volte ripetuta all'inizio delle singole operazioni dello spirito e del corpo, durante i dodici anni della preparazione al divino sacerdozio che tanto ci onora e ci esalta. *Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni et adiuvando proseguere*. Così sia sempre per ciascuno di noi... Ogni nostra preghiera, ed ogni sollecitudine del nostro apostolato... sia intesa al trionfo di Cristo nel ben cominciare e nel più felice finire » (A. G. Card. Roncalli, *Scritti e Discorsi*, IV pp. 98-99).

Venerabili Fratelli e dilette figlie.

Ecco quanto abbiamo desiderato affidarvi, come paterno suggerimento alle trattazioni di questi giorni. E siamo certi che saprete altresì approfondire i gravi problemi, che riguardano la santificazione della festa, la tutela della pubblica moralità, specialmente in riguardo ai fanciulli e ai giovani, l'avvaloramento della famiglia, il rispetto dei mutui doveri di umana cortesia e di cristiana carità.

E in ogni tempo, e con tutti, vi chiediamo, dilette figlie, di comportarvi evangelicamente, e di insegnare *verbo et exemplo* questa norma santissima, che è fiore di civiltà santificata dal cristianesimo. Allontanate da voi la suggestione delle forme polemiche, aspre e dure, che finiscono col divenire dannose e ingiuste.

Auguriamo al vostro convegno il buon successo di acquisizioni e di propositi, invocando su tutti voi la luce e il calore dello Spirito Santo.

In pegno delle celesti compiacenze, e per attestare la benevolenza, con cui seguiamo i vostri lavori, Ci è caro effondere su di voi, e sulle popolazioni affidate al vostro ministero, la Nostra Benedizione Apostolica.

Fiat, fiat!

Atti di S. E. il Card. Arcivescovo

Conversazione Quaresimale con il mio Clero sul Seminario

MIEI VENERATI CONFRATELLI NEL SACERDOZIO:

Il 31 Gennaio scorso, festa liturgica di S. Giovanni Bosco, mi sono recato a Giaveno per conferire la Prima Tonsura a cinque Chierici di Teologia, che l'obbedienza dei Superiori ha destinato a quel Seminario per l'assistenza ai nostri giovani, che frequentano le scuole medie ed il ginnasio.

Ringraziando la Divina Provvidenza, i ragazzi sono assai numerosi, e sommandoli con quelli del Piccolo Seminario di Bra, oltrepassano i 300. Ciò fa bene sperare per l'avvenire: ed io devo un particolare vivissimo ringraziamento, a nome mio personale, ma anche a nome dell'intera Diocesi, a quei Rev.mi Parroci e Sacerdoti, a quanti si sono seriamente preoccupati insieme con l'Arcivescovo, di un problema così grave, quale è quello del reclutamento di giovani leve per avviarli ai due Seminari di Giaveno e di Bra, dove troveranno nei Superiori e nell'ambiente i mezzi più idonei per formarsi spiritualmente al Sacerdozio, al quale il Signore li ha chiamati ed a cui devono indirizzare i loro primi passi.

« Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam »: il mezzo indispensabile e più efficace per ottenere vocazioni è sempre quello della preghiera. La vocazione infatti non è una scelta, ma è una chiamata, che si manifesta al cuore del giovane in mille svariati modi, l'uno diverso dall'altro, anche se ordinariamente si assomigliano fra di loro e tendono alla medesima meta. « Non vos me elegistis, sed ego elegi vos »: non dobbiamo essere noi a scegliere, ma dev'essere Dio a chiamare. Tuttavia noi non dobbiamo trascurare nessun mezzo, anche il

più insignificante, perchè tale forse appare a noi, ma tale non è mai nei disegni di Dio, per facilitare al Signore questo delicato compito di chiamare quelli che egli ha scelto perchè siano un giorno i suoi ministri ed i dispensatori dei divini misteri. Una parola, un invito, un atto di cortesia sacerdotale, l'indole del ragazzo ed il carattere, l'appartenenza al « piccolo clero », l'iscrizione ai Fanciulli Cattolici od all'Azione Cattolica, la famiglia ed i genitori profondamente cristiani, il nostro buon esempio di Sacerdoti, le funzioni della Chiesa condotte con spirito di fede, la preghiera pubblica o privata per le vocazioni ecclesiastiche e religiose, e andate dicendo, sono tutte circostanze favorevoli per individuare una vocazione e preoccuparsene.

Ho letto di un santo Missionario, che entrò in Seminario perchè vi fu mandato dalla zia Suora, mentre i suoi genitori erano atei e militavano nel Socialismo, ed i fratelli non erano stati tutti battezzati. Entrò per compiere il corso ginnasiale degli studi e per essere facilitato nella spesa, con l'intenzione, dichiarata agli amici, di non volere assolutamente farsi Sacerdote. Era però di indole molto docile e di carattere sereno, cortese e affabile coi suoi compagni: si adattò quindi facilmente alla disciplina del Seminario e prese parte alle pratiche di pietà con senso di rispetto. La grazia di Dio e l'ambiente lo cambiarono completamente: divenne un giovane di una pietà seria e cosciente; a un certo momento sentì nel suo cuore la voce del Signore e vi rispose con prontezza e generosità: « Si non es vocatus, fac ut voceris ».

Siccome però si era lasciato fortemente impressionare dalla lettura di libri d'argomento missionario, qualche volta anche piuttosto romanziati, ed era anche spaventato di quanto succedeva in terra di Missione, ogni mattina, dopo aver fatto la S. Comunione, supplicava il Signore, con sincerità e con ardore, di non infondergli la vocazione da Missionario. Finì invece per farsi Missionario e fu un santo Missionario: il Cuore di Gesù lo premiava così, con una vocazione di privilegio.

« Spiritus ubi vult spirat »: l'esempio di Saulo, che sulla via di Damasco viene da Dio trasformato in Paolo, e da persecutore dei cristiani diventa l'Apostolo delle Genti, è quanto mai indicativo ed eloquente.

Molte volte, anzi quasi sempre, la vocazione degli altri dipende da noi Sacerdoti, che un giorno dovremo pure rispondere al Signore se avremo trascurato questo nostro grave dovere di cercargli chi dovrà essere il ministro della grazia per la salvezza delle anime. Dovere grave, a cui nessun Sacerdote può esimersi; ma che in modo specialissimo tocca le responsabilità pastorali dei Parroci e dei Sacerdoti in cura d'anime.

Non dobbiamo lasciarci demoralizzare per i fallimenti che forse abbiamo già registrato in passato: dobbiamo anzi essere preparati a subire altri fallimenti ancora, ma ciò non dispensa assolutamente da questo nostro grave dovere. Il merito non sempre dipende dall'esito, ed il buon Dio premia sempre la buona volontà di chi semina, anche se non racco-

glie. Il premio di chi raccoglie dove altri ha seminato è forse maggiore? « Qui seminat in lacrimis, in exultatione metet »: il Paradiso è ricompensa quanto mai adeguata ai nostri fallimenti.

Voi sapete come me, che cosa dice il Divin Maestro Gesù nel Vangelo: « Ecce dico vobis: Levate oculos vestros et videte regiones, quia albae sunt jam ad messem. Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam aeternam: ut, et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit. In hoc enim est verbum verum: quia alius est qui seminat, et alius est qui metit. Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis ». E' semplicemente ridicolo quel prete che si pavoneggiasse delle penne altrui, arrogandosi il merito esclusivo delle vocazioni, che altri suoi Confratelli hanno avviato al Seminario! Nella Chiesa Santa nessuno perde mai la giusta mercede del suo lavoro, anche se altri ne raccoglie i frutti. Ed in questo campo bisogna seminare a piene mani, largamente, con la massima fiducia nel Signore, che sarà l'unico a dare incremento al nostro lavoro. « Qui parce seminat, parce et metet »: colui che si accontenta del poco, si troverà sempre con le mani vuote!

Com'è bello, consolante ed edificante il discorso che l'Apostolo S. Paolo rivolge ai Corinti, per richiamarli alla realtà della loro vocazione di cristiani! Ve lo trascrivo qui, perchè bene si accomoda al caso nostro. « Quid igitur est Apollo? quid vero Paulus? Ministri ejus, cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit. Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus. Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. Dei enim sumus adiutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis ». Che magnifiche espressioni sono queste, da infondere coraggio fino all'eroismo! Ognuno riceverà la sua mercede in proporzione della sua fatica. Poichè noi siamo i cooperatori di Dio: noi siamo il campo, sul quale lavora l'agricoltore divino che è il Signore; siamo la casa, che Dio costruisce pezzo per pezzo: « Deus autem incrementum dedit: soli Deo igitur honor et gloria, dum nos servi inutiles sumus ». Che se una vocazione non va a buon fine, ma si perde per la strada, noi riceveremo egualmente la mercede dell'apostolo. Sarà una cosa triste e dolorosa, qualche volta anche avvilente; ma non per questo dobbiamo lasciarci trasportare a decisioni che rovinano il nostro ministero e ci danneggiano dinanzi a Dio, alla Chiesa ed alla Diocesi, facendoci perdere forse anche quei meriti che con tanta fatica ci eravamo accumulati per l'eternità. Non lasciamoci mai ingannare dal nostro amor proprio e dalla vanità, anche nelle cose più sante.

MIEI CARI E VENERATI SACERDOTI: stiamo per entrare nella Quaresima: « Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis ». Voi sapete che l'Arcivescovo da molti anni ormai non usa inviarvi la

solita « Lettera pastorale », perchè quasi ogni mese vi indirizza la sua parola sul Bollettino Diocesano. Desidero tuttavia accompagnarvi a voi, durante tutto il tempo quaresimale, con un buon pensiero, che ci faccia riflettere e meditare.

Quest'anno ho sentito il bisogno di intrattenervi sulla necessità di suscitare vocazioni per i nostri Seminari, in modo da poter venire incontro, in un avvenire non lontano, anche alle necessità della Chiesa universale e delle altre Chiese consorelle della Chiesa nostra Torinese. Torino ha sempre spalancato il suo cuore, quando si trovava in condizioni di poterlo fare, ed ha mandato energie giovani in tutti i Continenti: basti pensare ai Figli di Don Bosco, del Can. Allamano e del Teol. Murialdo. Spera e si augura di tutto cuore di poter pure rispondere quanto prima all'angoscioso appello del Sommo Pontefice, di cui si è fatto eco fedele e filiale l'Em.mo Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in una sua recente comunicazione a tutti i Vescovi di Italia. Questa mia conversazione con voi, o miei diletti Sacerdoti, ha pure questo scopo primario: di sollecitare la vostra più cordiale e zelante cooperazione, perchè il Signore susciti sempre numerose vocazioni, in modo da poter venire incontro anche alle urgenti e gravi necessità di altre Diocesi, specialmente a quelle dell'America Latina, per le quali tanto si preoccupa il Santo Padre. Per intanto qualche cosa abbiamo già fatto: non molto, perchè purtroppo le forze sono ancora troppo poche: ma l'avvenire sembra promettere bene, e Deo Gratias.

La consegna del vostro ormai vecchio Arcivescovo, (perdonatemi se metto sempre davanti l'unica dote che la infinita bontà e misericordia grande del Signore mi ha voluto concedere, e cioè il dono della vecchiaia, che porta con sè necessariamente il dono non indifferente della esperienza), la consegna è questa: l'ottimo sarebbe curare la quantità e la qualità: « O Signore, manda molti santi Sacerdoti alla tua Chiesa ». Ma voi sapete che l'ottimo molte volte è nemico del bene: almeno così recita un proverbio corrente. Ed allora è evidente che alla quantità è da preferirsi sempre la qualità: meglio indubbiamente pochi, ma buoni, che non molti, ma mediocri. Non metto neanche sulla bilancia il cattivo prete, perchè sarebbe troppo umiliante, per non dire peggio, allevari preti di scarto, che col loro esempio avessero a mortificare le anime invece che a dare loro la vita.

A noi tocca la prima scelta, in modo da non avviare chiunque al Seminario, come se il Seminario fosse un comune collegio, o peggio, un riformatorio, oppure un istituto pro corrigendi. Anche la povertà, da sola, non può essere motivo scusante. Noi dobbiamo indirizzare quei fanciulli e quei giovani, che danno qualche buon affidamento di riuscita, per una di quelle doti, di cui ho fatto cenno sopra, tenendo sempre presente che l'ambiente familiare deve avere molto peso nella scelta dei soggetti.

Purtroppo capita qualche volta (mi piangerebbe il cuore se dovessi

constatare che ciò succede molto spesso!): dico che purtroppo qualche volta capita che la famiglia rovini ciò che il Seminario è riuscito ad ottenere con molta fatica e con buone speranze di successo. Qualche volta le vocazioni si perdono proprio in famiglia, ed è tanto doloroso anche solo il pensarlo! Ma dove la vocazione prende forma e si matura è il Seminario; ed i Superiori dei Seminari, tanto del Piccolo quanto del Seminario Maggiore, sono come i cesellatori, che devono educare le anime dei Seminaristi a diventare santi Sacerdoti. Qui è il lavoro più delicato e più impegnativo: si tratta infatti di trasformare in Cristo, quelli che sono stati scelti e chiamati ad essere i suoi ministri, i dispensatori della sua grazia e dei suoi divini misteri. « Sacerdos alter Christus »: il Sacerdote è un altro Gesù Cristo; ed il giovane seminarista deve sempre tenere ben presente questo altissimo divino esemplare e conformarsi completamente a lui, in modo da poter dire con sincerità e con tranquilla coscienza ai fedeli, che saranno affidati alle sue cure e responsabilità pastorali: « Imitatores mei estote, sicut et ego Christi ». Ma per giungere a tanto, dobbiamo prima poter dire con il medesimo Apostolo S. Paolo: « Vivo autem jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei ».

Diletti Confratelli nel Sacerdozio, gaudium et corona mea: nel gennaio dell'anno scorso è stata riorganizzata l'Opera Vocazioni Ecclesiastiche, sotto la protezione della Madonna dal dolce titolo di « Regina Apostolorum »: la « Virgo Sacerdos » non può mai essere estranea alla formazione dei Sacerdoti, che devono continuare l'opera del suo Divin Figliuolo Gesù, affidata dal Divin Maestro ai suoi Apostoli. Questa è l'organizzazione esterna, quella cioè che cura il lavoro di reclutamento: « Laxate retia »: e provvede alle necessità del Seminario; od almeno ha pure lo scopo di cooperare con l'Arcivescovo a provvedere alle necessità dei nostri Seminari. L'Opera delle Vocazioni è tanto più efficace, se sarà sempre accompagnata dalla preghiera, dall'azione e dal sacrificio.

Ma a noi Sacerdoti spetta in modo speciale il compito di collaborare coi Superiori dei Seminari nella grave missione, piena di delicate responsabilità, di formare i giovani seminaristi secondo il cuore di Dio.

Ed a questo punto mi permetto ripetere ancora una volta che il Seminario non è un collegio, non è un istituto qualunque anche se ottimo, anche se con scopi quanto mai benemeriti. Il Seminario è l'hortus conclusus del Cantico dei Cantici, dove crescono le più belle e le più preziose pianticelle, destinate ad ornare la Casa del Signore, la Chiesa Santa. « Le tue piantagioni sono un giardino delizioso di melagrani, con frutti di ogni specie. Vi sono il cipro col nardo, il nardo e lo zafferano, la cannella e il cinnamomo con tutti gli altri alberi del Libano: la mirra e l'aloe con tutti i profumi più squisiti ». Ma vi cresce soprattutto l'amaro assenzio del sacrificio, della penitenza, della rinuncia; e questa pianta dell'assenzio è simbolo dell'Albero della Croce, sulla quale

il Figlio di Dio ha redento gli uomini, ed a mezzo dei suoi Sacerdoti rinnova ogni giorno sugli Altari il Sacrificio del Calvario. Alla sua sete, che era la sete di un moribondo in un'agonia di dolori atroci, gli diedero da bere vino mescolato col fiele: « *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum* ». Ce n'è abbastanza per meditare, confonderci e umiliarci, noi che cerchiamo ogni comodità.

I giovani Seminaristi di Giaveno, di Bra, e soprattutto quelli di Rivoli, devono sempre tenere fisso lo sguardo alla Croce di Gesù, ed ascoltare le sublimi lezioni che vengono dalla Croce: conservare nel loro cuore le parole di salvezza che scendono dalla Croce ed ispirarsi agli esempi del Divin Crocefisso. Le lezioni veramente si riducono ad una sola, ed è la seguente: « *Qui vult venire post me abneget semetipsum et tollat crucem suam quotidie et sequatur me* »: tutto il resto viene di conseguenza. E quanto più si sta avvicinando per il Seminarista il grande giorno della sua Ordinazione Sacerdotale, tanto più egli deve sentire il desiderio di conformarsi agli esempi ed agli insegnamenti del Divin Crocefisso, perchè è chiamato più di ogni altro cristiano a partecipare delle sofferenze del Cristo, per compiere in se stesso ciò che manca, e mancherà sino alla consumazione dei secoli, della Passione del Cristo a vantaggio del suo corpo, che è la Chiesa; ed è pure chiamato a godere per l'onore che gli viene fatto con questa partecipazione: « *Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia: cuius factus sum ego minister* ».

Come S. Paolo, anche noi Sacerdoti dobbiamo essere crocifissi con Gesù: « *Christo confixus sum cruci* »: « *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis* ». E dobbiamo gloriarci unicamente nella Croce e della Croce di Gesù Cristo: « *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo* »: « *Superabundo gaudio in omni tribulatione mea* ».

Questo così sublime programma di vita non deve tuttavia essere esclusivo del Sacerdote, ma deve già porre tutte le sue premesse in Seminario, se vogliamo che i Sacerdoti di domani emulino la santità di un S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, di un S. Giuseppe Cafasso, di un S. Giovanni Bosco: « *Filii sanctorum sumus* ». Nè vi sembri troppo ardito questo raffronto, poichè l'invito ci viene dall'Apostolo S. Paolo, che è sempre il nostro grande maestro nella vita spirituale e sacerdotale: « *Aemulamini charismata meliora* »; mentre lo Spirito Santo ci avverte che « *adolescens, juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* »: il vecchio porterà con se il bagaglio delle virtù e dei vizi, di cui si è arricchito durante gli anni della sua adolescenza e della sua giovinezza.

E' quindi importante, vorrei dire indispensabile, formare i giovani Seminaristi ad una serietà di vita cristiana, che li distingua da tutti gli

altri giovani della medesima età, per cui ciò che agli altri può essere ed è veramente lecito, può invece essere non conveniente per chi vive tra le mura sacre di un Seminario per prepararsi ad una missione divina. « Non enim omnia omnibus expediunt »: « Omnia mihi licent, sed non omnia aedificant ». Non sono mie queste così sagge e sapienti osservazioni, ma dell'Ecclesiastico e di S. Paolo. Che male c'è? Non c'è nessun male, ma non è conveniente e non è edificante, e noi dobbiamo guardare soprattutto alla parte positiva della vita spirituale, senza naturalmente trascurare mai la parte negativa. « Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes estis. et verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum: Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo »: l'esortazione e l'avvertimento ci vengono dall'Apostolo S. Giovanni nella sua prima Lettera.

Ecco, o venerati Sacerdoti e miei preziosi collaboratori per il trionfo del regno di Dio nelle anime e nella società, ecco una conversazione quaresimale del vostro Arcivescovo con voi, su un argomento che tutti ci assilla e ci interessa. Qualche volta giunge fino alle mie orecchie l'eco di recriminazioni per lo sbandamento generale della gioventù di oggi, a cui non andrebbero esenti neanche i nostri Seminari, e ciò costituisce il tormento maggiore per un Vescovo, sul quale ricade in modo speciale la responsabilità dell'andamento del Seminario e della formazione dei Seminaristi. Vi confesso candidamente che io ho già fatto il mio esame di coscienza, e quanto vi scrivo in questa mia conversazione ne è già un frutto ed una conseguenza: non vorrei presentarmi al tribunale di Dio con l'ombra anche solo del dubbio di aver trascurato questo mio dovere principe, e sento al riguardo la voce imperiosa e l'invito pressante del Pastore dei Pastori di Gesù benedetto per bocca del Profeta Isaia: « Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam: me etenim de die in diem quaerunt, et scire vias meas volunt: rogant me iudicia iustitiae, appropinquare Deo volunt »: « Grida, non darti riposo, alza la tua voce: poichè ogni giorno mi cercano e vogliono sapere i miei consigli: mi chiedono giudizi di giustizia: vogliono avvicinarsi a Dio ». « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis »: e ciò è tanto più deprecabile, in quanto si tratta di giovani destinati al Sacerdozio, e chi ha il dovere di porgere questo pane di vita è proprio il Vescovo.

Con troppa facilità o faciloneria si dà ai tempi in cui viviamo la colpa di questo sbandamento; ma forse siamo ingiusti ad accusare il tempo di una colpa che è degli uomini, perchè il tempo è nelle mani di Dio: è quindi in buone mani ed obbedisce a leggi da lui fissate. E' l'uomo che rende difficili i tempi e li profana, perchè è l'unica creatura che sia libera di ribellarsi al suo Creatore.

La santa Quaresima è tempo quanto mai favorevole per pensare seriamente a noi, alla nostra anima, ai nostri doveri, e fare di conse-

guenza i nostri propositi per una vita interiore sempre più sentita, cercata e praticata. La Chiesa, buona madre e maestra, ha mitigato molto il digiuno quaresimale; dobbiamo riconoscere che ormai il digiuno quaresimale è rimasto solo più negli « Oremus » delle Messe e dell'Ufficiatura del tempo, mentre il digiuno vero e proprio è stato pressochè soppresso e ridotto a due soli giorni, e cioè al Mercoledì delle Ceneri ed al Venerdì Santo. Non ci ha tuttavia dispensati dalla mortificazione e dalla disciplina dei nostri sensi; anzi ce ne ha fatto uno speciale richiamo per supplire appunto alla legge del digiuno.

A questa mia conversazione, faccio seguire su questo medesimo numero della Rivista Diocesana il discorso che ho tenuto ai cari giovani del Seminario di Giaveno il 31 Gennaio scorso. Desidero infatti si conosca sempre più e sempre meglio il pensiero dell'Arcivescovo sul metodo o sui metodi che egli ritiene più idonei per la formazione sacerdotale dei nostri dilette Seminaristi, anche se ancora giovanissimi. Essi sono i prediletti del Signore ed è bene abbiano a comprendere fin d'ora in modo chiaro e senza equivoci i misteri del regno di Dio, che agli altri il Divin Maestro presenta per mezzo di parabole: « Vobis datum est nosse misterium regni Dei, caeteris autem in parabolis ». Penso, od almeno mi lusingo di credere che questo sia anche il pensiero dell'amabilissimo nostro Sommo Pontefice Giovanni XXIII, il quale non tralascia occasione senza richiamarci ai metodi classici di formazione sacerdotale, che abbiamo ricevuto dal Vangelo e dalla tradizione. Egli poi ce ne dà luminosi esempi in tutti i suoi discorsi.

Si parla spesso, forse anche troppo spesso e non sempre a proposito, di aggiornamento. E sta bene: dobbiamo aggiornarci: ma ciò non significa affatto rinunciare a tutto un passato di santità e di gloria per la Chiesa. Sapete quale dev'essere il migliore nostro aggiornamento? Dev'essere il ritorno alle fonti, alle sorgenti, al Vangelo, alla dottrina dei Padri, agli esempi dei Santi: là noi troviamo la purezza degli insegnamenti, la luce vera che illumina la coscienza di ogni uomo che viene in questo mondo, il fuoco che riscalda le anime e suscita in esse gli incendi dell'amore di Dio. Quanto più noi torniamo indietro, e tanto più noi ci avviciniamo a Dio: il nostro vero aggiornamento sta tutto lì, perchè quando noi saremo ripieni di Dio, allora il nostro apostolato sarà fruttuoso, fecondo di bene ed opererà anche miracoli, se sarà necessario per la gloria di Dio e il maggior bene delle anime. E per essere ripieni di Dio dobbiamo mortificare il nostro corpo ed essere capaci dei più grandi sacrifici per il trionfo della vita interiore in noi: « Castigo corpus meum et in servitutem redigo: ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar ». Se non si fa il vuoto dentro di noi, non ci può essere posto per il Signore.

Vi auguro una santa Quaresima, ricca di soddisfazioni sacerdotali. Sono lieto di potervi comunicare che a Rivoli fervono i lavori per completare l'altra metà del Seminario; mentre è imminente il Convegno

Diocesano della « Regina Apostolorum » per le vocazioni ecclesiastiche, che si terrà qui a Torino, nella sede del vecchio Seminario, il 3 Marzo p. v., come da programma pubblicato sul numero di Gennaio u. s. della Rivista Diocesana. Come potete constatare, è tutto un fervore di opere per la vita e il progresso dei nostri Seminaristi.

Mi è sembrato quindi doveroso, quale Arcivescovo, di intrattenervi come in famiglia su questo argomento, affinché la parte spirituale e di formazione dei nostri giovani Seminaristi di Giaveno e di Bra, e dei nostri Chierici di Rivoli abbia a prendere il sopravvento su tutto, come la più importante e la essenziale alla vita della Diocesi, in modo che i compiti della O.V.E. siano completi e coronati da successo: « Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam ».

Vi benedico tutti di gran cuore e benedico con effusione di padre i diletti figli della Diocesi affidata alle mie responsabilità pastorali, mentre chiedo in compenso la carità delle vostre preghiere.

Torino, 11 Febbraio 1963

festa della Madonna di Lourdes

+ M. Card. Gorra
Arvescovo

Allocuzione ai giovani Seminaristi di Giaveno dopo il conferimento della Tonsura ai Chierici Assistenti

Miei Cari Figliuoli,

« Dominus pars haereditatis meae et calicis mei: tu es qui restituas haereditatem meam mihi »: il Signore è la porzione della mia eredità e del mio calice: tu sei quegli che mi restituirai la mia eredità.

Avete sentito, o miei cari figliuoli, che nel recidere i capelli, in forma di croce, a questi vostri fratelli maggiori, che con la prima Tonsura vengono a far parte della schiera dei Chierici ed entrano ufficialmente a servizio della Chiesa, il Vescovo ha pronunciato la formula che vi ho riferito in latino ed ho tradotto in italiano per maggior comprensione anche dei più piccoli fra di voi.

Questa formula venne ripetuta da ogni Tonsurando insieme col Vescovo, quasi come una promessa, fatta nelle mani del Vescovo stesso per darle un valore impegnativo di rinuncia al mondo ed alle sue vanità, per attendere soltanto da Dio quel premio, che egli ha promesso ai suoi servi buoni e fedeli.

Per il Battesimo noi siamo diventati figli di Dio; se figli, per ciò stesso noi siamo diventati anche eredi legittimi delle sostanze del Padre comune che sta nei Cieli; eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio ed è quindi il nostro fratetello maggiore. Il Battesimo ci ha incorporati in Gesù Cristo, di modo che noi siamo diventati membra di Lui, che è il Capo, secondo la stupenda e consolante dottrina del « corpo mistico », ispirata da Dio e magnificamente spiegata dall'Apostolo San Paolo nelle sue Lettere.

Il grande scrittore dei primi tempi della Chiesa nascente, Tertulliano, ci avverte che « come non si nasce cristiani, ma tali si diventa per mezzo del Battesimo; così non si nasce Chierici, ma tali si diventa mediante la Tonsione dei capelli ». Per mezzo della Prima Tonsura, adunque, si diventa Chierici, cioè separati dalla comune degli uomini ed iscritti nella tribù di Levi del Nuovo Testamento. Ognuno di questi nuovi Tonsurati, se saprà corrispondere alla grazia del Signore, è chiamato a diventare « l'Homo Dei »: così infatti l'Apostolo S. Paolo definisce con frase scultorea il Sacerdote, e cioè « l'uovo di Dio » « *ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructum* »: affinché l'uomo di Dio sia perfetto, con l'animo sempre disposto ad ogni opera buona.

Il Sacerdote, o miei cari figliuoli seminaristi, è un uomo che deve rimanere come segregato dagli altri uomini; egli non appartiene più a sè, ma appartiene a Dio e deve essere pronto ad ogni chiamata del Signore: « *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum* ». E' stato scelto fra gli uomini ed è stato segregato dagli uomini, perchè rimanesse a disposizione di tutti gli uomini come il loro procuratore ed il loro rappresentante presso Dio. Vedete a quali grandezze e per quale sublime missione voi tutti siete stati chiamati dalla bontà del Signore, per una grazia di predilezione, di cui non avete merito, se non quello di aver risposto e di corrispondere con generosità a questa divina chiamata.

Ma dovete pure essere lealmente e sinceramente convinti, che non si diventa Sacerdoti per proprio comodo, ma per essere i servi di Dio e del nostro prossimo. « *Filius hominis non venit ministrari sed ministrare* »: il Figliuolo dell'Uomo, Gesù, non è disceso sulla terra per essere servito, ma per servire; ed insegnerà agli uomini quale deve essere la graduatoria in relazione ai meriti, che ognuno di noi deve acquistarsi durante questa vita terrena per piacere al Signore, ed avere a suo tempo quel premio, che Dio stesso ha promesso a quelli

che lo amano: « Accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se ». « Il maggiore deve servire il minore », fino anche a rinunciare alla primogenitura, perchè si compiano i disegni della Divina Provvidenza e si dia gloria a Dio.

Ed ecco la scala dei valori per la beata eternità, insegnataci dal Divin Maestro Gesù: « Chi pensi tu che sia il più grande nel regno dei cieli? Chiunque si farà piccolo come un fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno dei cieli ».

Ricordate l'episodio della madre dei due fratelli Zebedei, la buona mamma Salome, che è il prototipo e l'esemplare di tante altre buone mamme di seminaristi, e tali erano i suoi due figli Giacomo e Giovanni alla scuola di Gesù? Si accostò al Divin Maestro con un'aria piuttosto incuriosita e strana: l'espressione del volto però la tradiva, tanto che Gesù se ne accorse, e prima di essere interrogato, le disse: « Che vuoi tu? ». Quella gli rispose: « Dà ordini perchè questi due miei figliuoli, Giacomo e Giovanni, quando saranno nel tuo regno, abbiano a sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra ». Gesù rispose e disse: « Non sapete quello che domandate ». E continuando poi il discorso coi suoi Apostoli, che si adiravano contro i due fratelli per la pretesa della loro madre, disse: « Chiunque vorrà tra voi essere più grande, sia il vostro ministro: e chi tra voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo ». « Potete voi bere il calice che berrò io? Siete cioè disposti a sopportare per amor mio le persecuzioni, che l'odio del mondo scatenerà contro di voi? Perchè se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: non vi è infatti discepolo al di sopra del maestro ».

Chi vuol seguire Gesù deve rinnegare se stesso e prendere la sua croce: « Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie et sequatur me »: deve rinunciare alle sue ambizioni, alla vanagloria, ai comodi della vita, agli onori ed alle ricchezze: sì, deve rinunciare soprattutto ai comodi ed alle ricchezze che può dare la vita; deve sapersi spogliare anche di quegli affetti, che gli possono essere di impedimento a salire il monte della santità, sopra il quale si trova quel Dio, che è porzione della nostra eredità e del nostro calice; deve passare per il Calvario, su cui è stata eretta la Croce di Gesù, che è diventata ormai la croce anche dei suoi discepoli e quindi di tutti noi, che vogliamo metterci alla sua sequela.

Chi pensasse di arrivare al Sacerdozio per altra strada che non sia quella dei patimenti, della sofferenza e della rinuncia; oppure credesse di poter battere un'altra via, che non sia quella indicataci dalla nostra unica guida, dal divin Maestro Gesù, e cioè il sentiero aspro e doloroso che conduce al Calvario, sbaglierebbe in pieno e sarebbe fuori posto. Peggio poi chi si illudesse di poter giungere sul Monte Tabor a godere le ineffabili gioie della Trasfigurazione e riporvi la sua dimora tra gli splendori di quella magnifica scena, che durò pochi minuti, il sufficiente

per far pregustare ai tre prediletti la felicità che tutti ci attende in Paradiso. Hic manebimus optime: qui noi staremo splendidamente. « Bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula »: com'è bello, o Signore, rimanere qui! Alziamo pertanto qui le nostre tende. Voi sapete, però, dal Vangelo, che non appena manifestato questo ardente desiderio; anzi, Pietro non aveva ancora neanche finito di esprimerlo, che una grande nube tolse quella visione di Paradiso agli occhi attoniti dei tre Apostoli, e quando si ripresero dallo sbigottimento, videro solo più Gesù, e con lui discesero dal monte. Gesù riprese allora il solito discorso sulla sua Passione e Morte: « Filius hominis passurus est ab eis »: come gli uomini non hanno riconosciuto la missione dei Profeti e li hanno perseguitati, mettendoli anche a morte; così tratteranno nella stessa maniera il Figliuolo dell'uomo. Come a dire: « Per crucem ad lucem »: non si può giungere alla beata eternità del Cielo, se non a mezzo delle sofferenze e dei patimenti, per mezzo insomma della Croce.

Perchè l'Arcivescovo vi dice queste cose, o miei cari figliuoli? Perchè vi parla di croci e di tribolazioni, di Calvario e di morte, di rinuncia e di sofferenze, di servizio e di umiliazioni, in questa sua visita, che dovrebbe essere, ed è veramente, la visita di un padre ai suoi figliuoli più cari? Perchè non vi parla invece di ricchezze e di onori, di divertimenti e di successi nel mondo? Perchè non vi parla di carriera brillante, di un avvenire splendido, di una vita lieta, di giovinezza ricca di sogni? E' facile per l'Arcivescovo rispondere a tutte queste domande ed a questi dubbi con poche parole, ma quanto mai impegnative: perchè « vos estis in sortem Domini vocati »: voi siete dei seminaristi, e quindi siete i prediletti del Cuore di Gesù, ed io vi parlo a nome suo: egli infatti me ne ha affidato il mandato. Se vi parlassi altrimenti e vi promettessi fiori e rose, dove invece non ci sono che spine e non c'è che il deserto, vi ingannerei: sarei un mentitore ed un traditore della vostra vocazione. « Absit »: Dio me ne guardi, poichè al suo tribunale dovrò rispondere anche delle vostre anime e soprattutto della vostra vocazione.

Del resto l'Arcivescovo sa che i giovani sono generosi e coraggiosi: affrontano con animo sereno le pareti più scabrose delle montagne più impervie; non si arrestano dinanzi alle difficoltà, quando sanno di compiere una buona azione; la loro virtù è l'eroismo in guerra; e si cimentano con ardimento nelle imprese rischiose: sono facili all'entusiasmo per le azioni grandi e belle.

Essi sanno che, conquistata la vetta, si aprono panorami incantevoli ed orizzonti impensati.

Se così è l'animo dei giovani, quale dev'essere, quale è in realtà l'animo del giovane seminarista, l'animo di tutti voi, di ciascuno di voi, o miei dilette figli di questo bel Seminario di Giaveno, carissimo al cuore del vostro Arcivescovo?

Vi farei un torto se vi considerassi da meno degli atleti, che per un premio terreno ed una corona corruttibile, fatta di alloro, che presto

secca, si sottopongono ad una disciplina rigida e severa; fanno sacrifici inauditi; osservano volentieri un'astinenza rigorosa, quale la Chiesa non pretende dai suoi fedeli, pur di giungere al traguardo della vittoria. Io non me ne intendo di queste cose: che cosa volete che io ne sappia, povero vecchio coi miei 87 anni di età? Ma voi, o cari giovani, ve ne intendete certamente del giuoco del calcio, della corsa ai duecento metri, del salto e del pugilato, e sapete quindi apprezzare i sacrifici a cui si sottopongono gli atleti durante il periodo di allenamento. Se tutto questo si facesse per amore di Dio e delle anime, quanti meriti per il Paradiso!

Ebbene, un giovane Seminarista deve comportarsi come un atleta durante l'allenamento.

Sentite, al riguardo, che cosa scrive l'Apostolo S. Paolo ai Corinti: « Non sapete che quelli che corrono nello stadio, corrono veramente tutti, ma uno solo riporta il premio? Correte in guisa da fare vostro il premo. Ora, tutti quelli che lottano nell'arena, si astengono da tutto: ed essi si sottopongono volontariamente a questi sacrifici per conseguire una corona corruttibile; noi invece combattiamo per una corona incorruttibile. Io adunque corro non a caso e alla ventura, senza conoscere la meta e il traguardo a cui dirigere la mia corsa, ma corro con l'occhio fisso al fine che voglio raggiungere: mi esercito al pugilato, non come chi vuole battere l'aria, e sferra pugni a vuoto, ma come chi vuole atterrare e vincere il suo avversario. E questo avversario è il mio corpo, è la mia carne: « Caro enim concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur ». La carne infatti ha desideri contrari allo spirito: lo spirito poi ha desideri contrari alla carne: poichè carne e spirito sono opposti fra di loro ed hanno interessi contrastanti, affinchè non possiate accondiscendere a tutto quello che volete: ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, allora sarà veramente in voi la libertà dei figli di Dio ». Per ottenere questa padronanza dello spirito sulla carne, dell'anima sul corpo, San Paolo ci esorta, sul suo esempio, a fare penitenza ed a mortificare i sensi, in modo che le cattive inclinazioni non abbiano a prendere in noi il sopravvento.

Ecco che cosa mi ha suggerito la funzione del conferimento della Prima Tonsura ed alcuni vostri Assistenti. Sono considerazioni neanche troppo difficili, che io affido alla vostra riflessione. Siete in Seminario per prepararvi ad essere Sacerdoti: tutta la vostra giornata, le vostre azioni, i vostri pensieri, i vostri desideri, il vostro comportamento devono essere intonati a questa vostra sublime vocazione.

Oggi noi celebriamo la festa liturgica di S. Giovanni Bosco: il Seminario di Giaveno vive ancora nell'atmosfera di Don Bosco, che se ne curò seriamente in tempi assai difficili e burrascosi per la Chiesa: il suo intervento fu determinante per conservare alla nostra Diocesi questo incantevole Seminario.

Mi piace quindi terminare e chiudere queste mie brevi considerazioni, ricordando l'incontro che il piccolo Giovannino Bosco ebbe col Chierico Giuseppe Cafasso. Non so se lo conoscete: comunque, le cose piacevoli si ascoltano sempre volentieri. Lasciamolo raccontare da lui stesso, da Don Bosco, questo episodio toccante ed edificante della sua vita: è l'incontro di due Santi.

« Era la seconda Domenica di Ottobre, e dagli abitanti di Murialdo (che è una frazione di Castelnuovo) si festeggiava la divina maternità della Madonna, che era la solennità principale fra quegli abitanti. Ognuno era in faccende per le cose di casa o di chiesa, mentre altri erano spettatori o prendevano parte a giuochi od a trastulli diversi.

« Uno solo io vidi lungi da ogni spettacolo, ed era un chierico, piccolo nella persona, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico. Egli era appoggiato alla porta della Chiesa. Io fui come rapito dal suo sembiante, e... mosso dal desiderio di parlargli, mi avvicinai e gli indirizzai queste parole: « Signor Abate, desiderate di vedere qualche spettacolo della nostra festa? Io vi condurrò di buon grado ove desiderate ».

« Egli mi fece grazioso cenno di avvicinarmi (è sempre Don Bosco che narra), e prese ad interrogarmi sulla mia età, sullo studio, se io ero già stato promosso alla santa Comunione, con che frequenza andava a confessarmi, ove andava al catechismo e simili. Io rimasi come incantato a quelle edificanti maniere di parlare; risposi volentieri ad ogni domanda; di poi, quasi per ringraziarlo della sua affabilità, ripetei l'offerta di accompagnarlo a visitare qualche spettacolo o qualche novità nei baracconi della festa. « Mio caro amico, egli ripigliò, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa; quanto più esse sono devotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della religione, che sono sempre nuove e perciò da frequentarsi con assiduità: io attendo solo che si apra la chiesa per poter entrare ».

« Mi feci animo a continuare il discorso e soggiunsi: « E' vero quanto mi dite; ma vi è tempo per tutto: tempo di andare in chiesa e tempo per ricrearci ». Egli si pose a ridere, e conchiuse con queste memorande parole, che furono come il programma di azione di tutta la sua vita: « Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore, e di quanto havvi nel mondo nulla deve più stargli a cuore, se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime ».

Miei cari figliuoli: S. Giovanni Bosco aveva allora press'a poco la vostra medesima età; S. Giuseppe Cafasso aveva press'a poco l'età dei vostri assistenti, a cui ho or ora conferito la Prima Tonsura. Il piccolo giocoliere di Castelnuovo d'Asti, sotto il benefico influsso del giovane chierico Cafasso, entrò in Seminario e prese sul serio la lezione che gli era stata fatta alla porta della Chiesa di Murialdo. Cessò allora di fare il giocoliere e divenne il padre dei giovani.

Ed ecco un'altra magnifica lezione per voi, o miei cari giovani: se volete ottenere da Dio la grazia della perseveranza nella vostra vocazione privilegiata di Seminaristi, dovete sapere sempre scegliere le buone amicizie: « Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris; et cum perverso pervertéris »: se vai in compagnia di un santo, diventerai santo tu pure; ma se vai col perverso, ti pervertirai. S. Giovanni Bosco e S. Giuseppe Cafasso vi aiutino e vi illuminino coi loro esempi a scegliere sempre per il meglio della vostra vocazione e della vostra anima. E così sia.

Giaveno, 31 Gennaio 1963

f. M. Card. Gervasi
Ministero

XVIII Giornata dell'Assistenza Sociale a favore del Patronato ACLI

MIEI CARI DIOCESANI TORINESI,

il 19 Marzo, festa dell'amabile S. Giuseppe, celeste patrono dei Lavoratori, il Patronato delle A.C.L.I. vi stenderà di nuovo la mano per raccogliere la vostra offerta, nella 18ª Giornata per l'Assistenza Sociale. L'Arcivescovo vi invita ad essere generosi, perchè si tratta di un'attività quanto mai benemerita e che dovrebbe poter allargare sempre più il suo cuore per venire incontro alle necessità delle famiglie dei Lavoratori e di quanti credono di poter ottenere aiuto, consiglio e appoggio.

Il Patronato delle A.C.L.I. è un vero « Segretariato del Popolo », a cui tutti si possono rivolgere nella certezza di incontrare cristiana comprensione e cortesia di trattamento. Vi posso assicurare, o miei diletti Diocesani, che gli Aclisti del Patronato si mettono a servizio dei fratelli con spirito e sensibilità evangelica. Dobbiamo aiutarli noi con le nostre offerte, affinchè non debbano provare il grave e doloroso dispiacere di dover limitare il loro lavoro e le loro prestazioni a servizio dei fratelli in necessità. Il desiderio del vostro Arcivescovo è che le A.C.L.I. abbiano a dare sempre maggiore incremento a questa benefica e sociale attività del Patronato, che dovrebbe assorbire tutto il programma delle

A.C.L.I. medesime, pur continuando esse a preparare sindacalisti profondamente cristiani e fervidi cattolici, che sappiano non soltanto dire la verità, ma fare la verità nella carità; « facientes veritatem in charitate ». Ma per raggiungere lo scopo occorre pregare molto ed offrire con generosità ed a cuore aperto: e questo è il compito che spetta a tutti noi. Le « A.C.L.I. » saranno allora come il mare, che riceve acqua da tutti i fiumi per poterla ancora ridonare a tutti i fiumi. E più acqua i fiumi doneranno al mare, e più ne riceveranno. Qui poi non c'è pericolo che i fiumi abbiano a straripare per sovrabbondanza di acqua, perchè il loro alveo è largo e profondo come la carità da cui prendono origine.

La mia benedizione sia auspicio e pegno delle promesse del Signore per quanti risponderanno all'appello dell'Arcivescovo, che è l'appello di Dio.

Torino, 13 Febbraio 1936

f. M. Card. Gorra
Minerva

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

LA NOSTRA ARCIDIOCESI E GLI IMMIGRATI

Tre i problemi che fin dalle prime settimane della mia venuta a Torino mi sono parsi i più meritevoli di ogni sforzo per giungere, se non ad una loro soluzione, almeno ad un loro alleggerimento: *primo quello delle vocazioni; secondo quello delle nuove Chiese; terzo il problema degli immigrati.*

Che la diagnosi fosse esatta mi fu agevole dedurlo apprendendo come essi costituissero pure l'assillo del nostro veneratissimo Cardinale Arcivescovo e constatando quanto Egli avesse già compiuto in merito, così che a me non restò che proseguire su una via già tracciata.

Spesso su queste pagine ho fatto il punto sui problemi delle vocazioni e delle nuove chiese. Oggi vorrei aggiornare il Clero, e soprattutto i R.R. Parroci, sull'azione intrapresa con tanto zelo e seguita con la benedizione di Dio dalla P.O.A., attraverso il C.A.I., per l'inserimento delle masse degli immigrati nelle famiglie parrocchiali, perchè quest'opera apostolica non è ancora conosciuta e, conseguentemente, apprezzata e aiutata quanto merita.

1. — Il fenomeno sempre più massiccio e più grave dell'immigrazione nella città di Torino e nei dintorni, che ha portato in 10 anni solo per la città, ad un aumento di ben 480.000 cittadini, circa 160.000 soltanto nel 1961 e 1962; i problemi creati da questo fenomeno nuovo, che ha provocato tra i due censimenti l'accrescimento urbano del 42% e del 50% quello dei 23 comuni della cosiddetta cintura, hanno suggerito nel febbraio del 1961 all'Opera Diocesana di Assistenza, di istituire, con la approvazione di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, un Centro Assistenza Immigrati che ebbe sede prima in via Mercanti 10 e attualmente in via delle Rosine 15.

Il centro suddetto, dopo un periodo sperimentale di lavoro svolto presso la Parrocchia M. SS. Speranza Nostra alla barriera di Milano, ha, dal settembre '61, creato un'organizzazione di Sacerdoti e di Assistenti Sociali capace di svolgere attività di visite domiciliari in cinque parrocchie contemporaneamente.

Il principio fondamentale che ha guidato la stesura del programma e del metodo di azione è stato quello di non creare un'attività che si attui fuori e al di sopra della parrocchia, ma bensì nell'interno della parrocchia stessa, per la parrocchia e con la parrocchia. In altre parole il Centro Immigrati collabora con la parrocchia per avvicinare le famiglie immigrate, per portarle e per inserirle nella famiglia e nella vita parrocchiale. E' una forma di collaborazione con la parrocchia per portare al Parroco un aiuto temporaneo, per dare un indirizzo di apostolato, per preparare del materiale di lavoro attuandone direttamente la prima fase, per stimolare i collaboratori laici, anzi per guidarli, là dove è necessario.

Tale azione ha permesso di avvicinare ormai oltre 7000 famiglie in ben trenta diverse parrocchie della città e dei dintorni.

E' consolante constatare, e mi è stato più volte riferito, come l'accoglienza da parte delle famiglie immigrate è quasi sempre ottima, soltanto in rarissime eccezioni fredda o ostile; come l'opera dei laici dell'Azione Cattolica che segue quella dei Sacerdoti del Centro porti abbondanti frutti e crei un clima di cordialità utilissimo per favorire l'avvicinamento e l'integrazione degli immigrati nella parrocchia; come l'opera sia seguita con simpatia non solo dalla stampa cittadina ma anche da quella nazionale. Lo stesso « Osservatore Romano » riportava una relazione dettagliata di questa azione che si svolge in Torino con un commento altamente elogiativo.

L'opera della nostra Diocesi venne pure presa in considerazione dalla Commissione Episcopale Italiana che in sede di un'apposita sottocommissione ne sottolineava l'importanza e l'urgenza proponendola a tutte le diocesi italiane interessate al fenomeno immigratorio. I Sacerdoti stessi, che in numero di ben quarantasei sono passati presso il Centro Immigrati, hanno riportato nelle loro diocesi di provenienza, della Sicilia, della Calabria e del Veneto l'eco favorevolissimo del bene che questa azione va operando.

La Sacra Congregazione del Concilio poi, tramite l'interessamento del Delegato dell'immigrazione per la regione piemontese, S. E. Mons. Giuseppe Garneri, Vescovo di Susa, concedeva l'esonero dall'obbligo di residenza per quei Parroci piemontesi residenti in piccole parrocchie che sarebbero venuti in Torino 4 giorni ogni settimana per le visite domiciliari agli immigrati.

2. — E' mia intenzione dare ora una schematica relazione del lavoro fin qui svolto perchè i RR. Parroci possano eventualmente trarre spunto per una azione diretta, che sarebbe senza dubbio più efficace e che, d'altra parte, è certamente possibile almeno là dove le parrocchie non sono molto estese.

Mi limiterò a comunicare i dati relativi all'anno 1962.

I Sacerdoti che l'anno passato hanno prestato attività presso il Centro sono stati 33 provenienti dalle diocesi di Agrigento, Acqui, Alba, Caltagirone, Cefalù, Concordia, Mondovì. Oppido Mamertina, Reggio Calabria, Rossano, S. Marco Argentano, Susa e Torino. Un Sacerdote sardo ed uno tunisino hanno pure iniziato un'esperienza di visite a corregionali e connazionali.

Le parrocchie visitate sono state le seguenti:

SS. Nome di Gesù, S. Francesco da Paola, S. Grato-Bertolla, S. Massimo, S. Giulia, N. S. del S. Cuore, S. Maria di Piazza, Patrocínio di S. Giuseppe, S. Barbara, S. Maria di Venaria, Maria Madre di Misericordia. Per queste parrocchie la missione è terminata e le visite fatte vanno da un minimo di 150 a un massimo di circa 700.

Per altre parrocchie il Centro, al fine di allargare il lavoro e di tentare un'azione di avvicinamento della gioventù, ha limitato le visite ad un centinaio circa, dando di esse relazione scritta al parroco. Sono le parrocchie della SS. Annunziata, del Duomo, di S. Agostino, di S. Tommaso, e del Corpus Domini.

In altre parrocchie ancora la missione è stata iniziata e poi sospesa durante l'anno passato. Questo per tentare un esperimento nuovo, di fare cioè la missione a tappe successive, lasciando tra l'uno e l'altro periodo di visite domiciliari un congruo spazio di tempo che permette ai membri dell'Azione Cattolica di compiere l'avvicinamento delle famiglie già visitate, avvicinamento che avviene settimanalmente mediante la distribuzione di « Famiglia Cristiana » e dell'edizione della « Voce del Popolo » per gli immigrati; l'avvicinamento dura circa due mesi. Queste Parrocchie sono: Natività di Maria Vergine, Lingotto e S. Remigio.

Le visite domiciliari dei Sacerdoti sono state 5.032; a tutte le famiglie è stato distribuito un Crocifisso, il Vangelo, un libretto di preghiere, in molti casi la corona del rosario e medagliette religiose. Tutte le famiglie sono state schedate e le schede in un secondo tempo furono consegnate al parroco. Al parroco sono stati pure affidati, per facilitare l'opera sua, gli elenchi riassuntivi riguardanti i nominativi di ex iscritti

ed associazioni religiose, di giovani e di ragazzi da avvicinarsi ad opera dell'Azione Cattolica, di fanciulli e fanciulle in età scolastica per la frequenza al catechismo, di adulti cresimandi e comunicandi.

Le visite domiciliari compiute a cura dell'Azione Cattolica, (in un primo tempo soltanto da parte delle Donne di A. C. e in seguito, specialmente nelle ultime parrocchie, da parte dei membri dei quattro rami e della Legio Mariae) si estesero a circa 1.000 famiglie sulle 5.000 visitate dai Sacerdoti. Il complesso di queste famiglie è stato in numero di 10.781.

Ogni domenica le famiglie visitate dai sacerdoti durante la settimana erano invitate alla S. Messa, che, quando è stato possibile, veniva celebrata in suffragio dei defunti delle famiglie stesse.

Sono stati organizzati quattro pellegrinaggi di famiglie immigrate ad Oropa con 1.140 presenze. Numerosissime le comunioni e numerosi i casi di persone ritornate ai Sacramenti dopo molti anni di assenza.

Le prime Comunioni e Cresime di adulti, quelle almeno che si sono potute accertare, sono state n. 173. Questa cifra riguarda soltanto le prime Comunioni e Cresime fatte in occasione di funzioni apposite, specialmente in occasione della chiusura delle missioni di visite domiciliari; molti altri adulti sono stati però preparati soprattutto a cura dei membri dell'Azione Cattolica, per ricevere privatamente questi Sacramenti o anche nella amministrazione annua nelle singole Parrocchie.

Le famiglie che, in seguito a invito scritto, hanno richiesto la consacrazione alla Madonna sono state 150, ed è merito ancora dell'Azione Cattolica l'aver compiuto quasi tutte queste consacrazioni a cura dei propri membri che si recarono nelle case degli immigrati per svolgere una breve conversazione morale e religiosa, per presiedere alla recita del rosario e per assistere alla lettura della formula di consacrazione da parte del capo famiglia.

3. — L'opera fin qui compiuta ha messo in rilievo, fra l'altro, le enormi possibilità dei laici dell'Azione Cattolica, che, se hanno la nostra fiducia e sono opportunamente preparati e guidati, possono diventare dei veri e validi collaboratori dell'azione pastorale. Notevole è stato l'apporto da parte anche dei giovani e delle ragazze militanti. Essi nelle varie parrocchie stanno ora portando a termine la visita alle famiglie in cui vi sono giovani e ragazzi che si cerca di avvicinare alla chiesa per farne dei buoni cristiani e per impedirne che si allontanino definitivamente dalla pratica religiosa e perdano forse la stessa fede. Un certo numero di giovani e di ragazze risulta pure aver appartenuto nel paese di origine all'A.C. stessa.

Ma una cosa ancora ha messo in risalto questa azione: la necessità sempre più urgente della visita domiciliare. Un Sacerdote della Diocesi di Ivrea, dove il nostro Centro di Assistenza Diocesano ha fornito l'occasione e l'esempio per una attività consimile, che viene però svolta dai Parroci e Sacerdoti locali loro collaboratori, scrive,

dopo aver compiuto egli stesso le visite domiciliari, le seguenti parole che addito alla meditazione di tutti i Parroci: « E' così che le parole del Vangelo — conosco le mie pecorelle ed esse conoscono me — hanno cominciato a bruciare in fondo al cuore ai Sacerdoti inseriti in questi agglomerati di case in continuo aumento. Se i più bussano alla nostra porta, perchè non bussare noi alla loro? Forse c'è stata anche una colpa di noi preti: quella di esserci chiusi nelle nostre canoniche, lontani dal mondo, legati a schemi sorpassati, che ha impedito al messaggio evangelico di lievitare la realtà mutevole di oggi.

Allora ci si è decisi: usciremo, busseremo a tutti, volti noti e soprattutto ignoti, saliremo le case dei condomini, entreremo nelle case degli operai e dei disoccupati...

Vogliamo conoscere tutti, non solo i volti, ma le persone vive che operano dietro ad essi. Sotto ogni tetto c'è una storia tutta inedita, urgenti bisogni propri, forse breccie scavate dall'umanità profondamente, risentimenti, malintesi, pregiudizi, ingiustizie. Il messaggio di Cristo deve lievitare questa umanità reale: i profondi solchi, che il vivere quotidiano scava, attendono il seme della grazia.

Vogliamo sentirci vicini, amici di tutti per dar nuova sostanza alle antiche parole di Paolo "figli carissimi e diletteggianti" che a volte usiamo nelle prediche. C'è tanta solitudine nell'animo degli uomini d'oggi, un bisogno struggente di avere accanto "qualcuno" che non inganni, che non parli nei soliti termini di interesse e di egoismo.

Ora tutti sapranno cosa fanno quei preti neri che ogni sera, all'imbrunire, sostano davanti le entrate e suonano i campanelli ».

Si tratterà forse in qualche caso di ridurre o addirittura eliminare qualche attività che ci impegna soverchiamente e ci limita a un gruppo ristretto di persone o ad una categoria. Curiamoci soprattutto dei lontani, e gli immigrati certamente lo sono e lo saranno ancora per un tempo abbastanza lungo. Essi rappresentano ormai un terzo della nostra Diocesi ed io credo che, fra tutti i lontani, gli immigrati siano ancora più facilmente avvicinabili. Non perdiamo, per carità, quest'occasione!

Chi esperimenterà questa nuova forma di apostolato ne apprezzerà l'utilità e la amerà. Ho desiderato che costituisse come una palestra preparatoria per i cari Convittori che sotto la materna protezione della Consolata affilano le loro armi e affinano il loro spirito per l'azione di domani. Il risultato non mi ha deluso e non rimarranno delusi quanti, senza prevenzioni, intraprenderanno questo cammino.

Per tutto il bene compiuto, per il pane di verità spezzato, per il grande comandamento praticato, Dio benedica il diletto nostro C. A. I. e quanti con esso collaborarono nella battaglia dalla cui sorte dipende, in parte cospicua, l'avvenire cristiano della nostra amata Diocesi.

+ *Fr. F. Stefano TINIVELLA*
Coadiutore

PER LA « LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO »

« La Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica in pratica attuazione della campagna annuale sul « COMANDAMENTO NUOVO », ha preso la bellissima iniziativa di promuovere in tutti gli ambienti cattolici una campagna per la « LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO ».

Si tratta di un problema di una gravità impressionante e tragica, a cui si pensa troppo poco, e dinanzi alla quale nessun uomo degno di tale nome può restare indifferente; ma soprattutto chi si gloria del nome cristiano non può non sentire l'imperativo della carità, e il tremendo rimprovero, che Gesù ci rivolge per bocca di milioni di fratelli: « Avevo fame, e non mi avete dato da mangiare ».

Chi non si sentirà profondamente scosso al solo sapere che su 50 milioni di persone che muoiono ogni anno, 35 milioni muoiono di fame, o per malattie prodotte da sottoalimentazione? Ed è spaventoso il numero di quelli, particolarmente bambini, che muoiono per assoluta mancanza di mezzi per curarsi.

E' tempo che gli uomini di qualunque condizione, e soprattutto i cattolici, comprendano che non si può in coscienza vivere beatamente nell'abbondanza del superfluo, mentre più della metà degli uomini, *tutti nostri fratelli*, mancano dell'indispensabile alla vita.

Far intendere questa necessità e questo dovere, e muovere gli animi ad agire in conseguenza, è l'intento della campagna che si sta promuovendo.

Per l'iniziativa della Giunta Diocesana si è costituito un Comitato che si è messo subito alacremente all'opera, con un vastissimo e impegnativo programma, il quale non può non riscuotere il plauso, l'ade-

DOMENICA 10 MARZO

Giornata Pro Seminario

Si ricorda che le offerte di questa Giornata dovranno essere tutte trasmesse (possibilmente non più tardi di un mese) alla Segreteria Generale dei Seminari - Via XX Settembre n. 83 - Torino.

sione, la rispondenza fervorosa di tutti i fedeli, e *in primis* dei Revv. Parroci e di tutti i Sacerdoti.

La meta immediata a cui si mira è questa: la Quaresima vissuta nello spirito di penitenza per la carità: penitenza nella volontaria rinunzia a qualche cosa di superfluo, da tradursi in offerta per un efficace contributo alla lotta contro la fame nel mondo.

La predicazione quaresimale, e in particolare le Istruzioni Parrocchiali domenicali dovranno svolgere questo tema della carità verso i bisognosi delle immense regioni tormentate dalla fame. L'Ufficio Catechistico Diocesano, con la Nostra piena approvazione, sta approntando gli opportuni schemi, al fine di formare la mentalità dei fedeli e sollecitarne il coscienzioso contributo.

Raccomandiamo vivamente ai Parroci, Rettori di Chiese, Superiori di Istituti Religiosi, di prendere in attenta considerazione le iniziative promosse dal suddetto Comitato, e di collaborare fervorosamente per la loro più efficace realizzazione; adempiremo così al nostro importante compito pastorale di formare i nostri fedeli allo spirito cristiano.

† Fr. F. Stefano Tinivella
Coadiutore

PONTIFICIA COMMISSIONE D'ARTE SACRA PER L'ITALIA

Rendiamo note e facciamo nostre le *norme che devono essere osservate per il prestito di opere d'arte appartenenti ad Enti Ecclesiastici in occasione della Mostra del Barocco Piemontese.*

1) La concessione delle opere, a meno che il Comitato della Mostra non provveda a preliminari lavori cautelativi da eseguirsi sotto la responsabilità della locale Soprintendenza d'accordo con questa Pontificia Commissione, non sarà data quando lo stato degli oggetti fosse tale da renderne pericoloso il trasporto.

2) L'imballaggio sarà eseguito da persone incaricate dalla locale Soprintendenza, alla presenza dei rappresentanti dell'Ente.

3) L'assicurazione « da chiodo a chiodo » verrà fatta per cifre piuttosto elevate non perchè il denaro possa mai indennizzare eventuali perdite o danni quando si tratta di capolavori d'arte, ma perchè l'entità della cifra fa aumentare la vigilanza delle società assicuratrici.

4) Il consenso per le riproduzioni in nero o a colori deve essere subordinato alla concessione di un certo numero di esse all'Ente proprietario, il permesso deve essere dato da questa Pontificia Commissione e dal proprietario.

5) L'opera sarà consegnata solo dietro presentazione di regolare ricevuta firmata dal Soprintendente locale. La ricevuta dovrà contenere la descrizione di tutti gli eventuali danni che l'opera presentasse al momento della partenza, dovendosi considerare come avvenuti fuori sede quelli non descritti.

CUSTODIA DI SACRA SUPPELLETTILE PREZIOSA

Allo scopo di impedire, per quanto possibile, i furti di sacra suppellettile preziosa per materia storia ed arte, si invitano i reverendi Rettori di chiese ad una particolare vigilanza. Qualora le circostanze locali degli edifici sacri non offrano sufficiente sicurezza, la suppellettile preziosa deve abitualmente essere custodita in altro luogo adatto e ben difeso oppure nella stessa casa canonica.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

DAL VICARIATO GENERALE

RELAZIONE DELLA VISITA VICARIALE

In riferimento alla notificazione fatta nel precedente numero della Rivista (pag. 17) che ricorda ai Rev. Vicari Foranei il dovere di trasmettere entro il mese di Marzo la relazione annuale delle visite fatte in ciascuna parrocchia della Vicaria, si comunica che, per ottenere la necessaria omogeneità e completezza delle relazioni, gli uffici della Curia hanno preparato gli appositi moduli con i relativi questionari. Ciò faciliterà anche la compilazione della relazione.

I Vicari Foranei devono pertanto prelevare dalla Curia Metropolitana i suddetti moduli.

BATTESIMI DI BAMBINI NATI IN CLINICHE

E' norma generale che i bambini nati in Cliniche od Ospedali di Maternità non siano dimessi se non dopo ricevuto il Battesimo, a meno che i genitori dichiarino di non volerli battezzare. Succede però non di rado che, per ragionevoli motivi, i genitori desiderano che il Battesimo sia conferito nella propria Parrocchia.

Per cercare di diminuire il pericolo che, per negligenza dei genitori, i bambini restino senza Battesimo, il Cappellano della Clinica od Ospedale farà pervenire al rispettivo Parroco la opportuna notificazione che il bambino fu dimesso *non battezzato*, affinché il Parroco si possa interessare al riguardo.

Si raccomanda quindi ai Revv. Parroci di interessarsi di questi casi, e di notificare poi alla Clinica od Ospedale l'avvenuto battesimo, ritornando completato lo stesso modulo ricevuto.

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Per le Ss. Funzioni del GIOVEDÌ, VENERDÌ e SABATO SANTO si richiamano ai Parroci e a tutti i Rettori di Chiese ed Oratori le disposizioni emanate dalla S. Congregazione dei Riti in data 1 Febbraio 1957, le quali devono essere da tutti fedelmente osservate.

1. - Giovedì Santo

a) Fatta eccezione della MISSA CHRISMATIS, che si celebra nella Cattedrale, in nessun caso è permessa la celebrazione della Messa nel mattino.

b) La Messa IN COENA DOMINI deve essere celebrata verso sera, non prima delle ore 16 e non dopo le 21.

c) Nelle Chiese Parrocchiali e negli Oratori pubblici, oltre alla Messa solenne, l'Ordinario può concedere la celebrazione di una, o anche due Messe lette; occorre però ricorrere all'Ordinario, a cui spetta giudicare se sussistano vere ragioni pastorali.

d) Negli Oratori semipubblici, dove non si possa celebrare la Messa solenne, l'Ordinario può concedere una Messa letta, sempre nei limiti di orario sopra indicati.

e) La Comunione ai fedeli si può distribuire *esclusivamente* nella Messa o *immediatamente dopo*.

f) i Parroci, che reggono due Parrocchie possono ottenere dall'Ordinario la facoltà di celebrare due Messe, una in ciascuna Parrocchia, se non possono disporre di altro sacerdote.

2. - Venerdì Santo

a) La Funzione IN PASSIONE ET MORTE DOMINI è intimamente collegata con quella del Giovedì Santo, cioè *si deve fare nella Chiesa in cui fu fatta quella del Giovedì, e non si può fare se non fu fatta quella del Giovedì.*

b) I Parroci che reggono due Parrocchie, possono ottenere dall'Ordinario la facoltà di celebrare la funzione in entrambe le Parrocchie.

c) La Comunione ai fedeli si può distribuire *unicamente* durante la solenne Azione Liturgica IN PASSIONE DOMINI.

3. - Sabato Santo

a) La Funzione della VEGLIA PASQUALE si deve incominciare in modo che la Messa sia alla mezzanotte.

b) L'anticipazione dell'ora della funzione può essere concessa dall'Ordinario soltanto per *gravi ragioni di ordine pubblico e pastorale*, di cui è giudice l'Ordinario stesso (es.: Parrocchia di montagna sparsa, con borgate lontane, o se il Parroco regge due Parrocchie ed ha necessità di celebrare in entrambe); ma la funzione non potrà essere anticipata prima del tramonto.

c) Alle Chiese Parrocchiali, che non si trovino in tali condizioni di necessità, e agli Oratori pubblici, l'Ordinario *non concede* l'anticipazione.

d) Agli Oratori semipubblici, se per gravi ragioni validamente provate l'Ordinario concederà la facoltà dell'anticipazione, sarà sempre posta la condizione che la funzione sia celebrata esclusivamente per il personale della Casa, con esclusione degli estranei.

e) In ogni caso, se si anticipa la funzione, è necessario avvertire i fedeli che la Messa celebrata prima della mezzanotte non serve alla soddisfazione del precetto festivo del giorno di Pasqua.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE E PROMOZIONI

Con DECRETI ARCIVESCOVILI:

in data 3 Gennaio 1963 il Rev. Sac. Don GIUSEPPE AIASSA veniva provvisto del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di PREVOSTURA dei SS. APOSTOLI PIETRO e PAOLO in BERZANO S. PIETRO;

in data 6 Febbraio 1963 il Rev. Sac. Don FELICE BERGERA Prevosto di Valdellatorre veniva nominato VICARIO-ECONOMO della Parrocchia di BRIONE;

In data 26 Febbraio 1963 il Rev. Sac. Padre MAURIZIO ISACCO O. P. veniva nominato VICARIO - ECONOMO della Parrocchia di S. MARIA DELLE ROSE in TORINO.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

ISTRUZIONI PARROCCHIALI PER IL MESE DI MARZO

Durante la quaresima le istruzioni tratterranno l'argomento « La quaresima cristiana e il problema della fame nel mondo ». Sono stati inviati a tutti i Revv. Parroci e Rettori di Chiesa gli schemi delle suddette istruzioni.

La istruzione sui Precetti riprenderanno dopo Pasqua, come verrà comunicato a suo tempo.

CONVEGNO REGIONALE DEL CLERO

Martedì 12 marzo — ore 10 — nel Salone teatro del Collegio San Giuseppe (Via Andrea Doria, 18 - Torino) il

Padre Bernhard Häring C. SS. R.

parlerà a tutto il Clero del Piemonte sul tema: « Orientamenti attuali della Teologia Morale ».

Sono invitati tutti i Sacerdoti, i Religiosi e i Chierici di Teologia.

Padre Bernhard Häring C. SS. R. è:

- Professore di Teologia Morale alla Pontificia Accademia Alfonsiana di Roma;
- Perito del Concilio Ecumenico Vaticano II;
- Autore del notissimo testo di Teologia Morale: « *La Legge di Cristo* » (la traduzione italiana — in tre volumi — è edita dalla Morcelliana).

Norme tecniche:

* Tram comodi per il Collegio S. Giuseppe: 5 - 7 - 13 - 14 - 15 - 18 - 21. Il Collegio si trova a 8-10 minuti di cammino dalla Stazione di Porta Nuova.

* Chi lo desidera, può consumare il pranzo presso il Palazzo Juvara (ex Seminario) al prezzo fisso di L. 700. E' necessario prenotarsi entro le ore 10 del 12 marzo.

Si consiglia però insistentemente di *anticipare la prenotazione* inviandola per posta a: Ufficio Catechistico Diocesano, Via Arcivescovado 12, Torino. Tel. 53.376 - 52.83.66.

Ufficio Missionario Diocesano

VERSAMENTO OFFERTE PER LE OPERE PONTIFICIE

Si pregano i RR. Signori Parroci e Superiori di Istituti ed Enti vari che non avessero ancora effettuato il versamento della Giornata Missionaria, della festa della S. Infanzia e Opere Pontificie, e della colletta Pro Catechisti d'Africa, di effettuarlo al più presto, dovendo questo ufficio versarne l'importo alla Direzione Nazionale nella prima decade di marzo.

Si ricorda che quattro Parrocchie non hanno ancora versato le offerte dell'esercizio 1961-1962.

Le offerte giunte in ritardo non figureranno nel prossimo rendiconto Diocesano.

L'obbligo della celebrazione della Giornata Missionaria e della festa della S. Infanzia non riguarda soltanto le Parrocchie ma tutti gli Istituti e Comunità della Diocesi, in conformità alle note disposizioni Pontificie e Diocesane.

Alleanza Sacerdotale degli Amici del S. Cuore

Con decreto di S. Emin. il Sig. Card. Arcivescovo, in data 30 maggio 1962, si approvava la costituzione in Diocesi della Sezione della Pia Unione dell'Alleanza Sacerdotale degli Amici del S. Cuore, secondo gli statuti della Pia Unione della Diocesi di Ivrea.

Si tratta del ramo « sacerdotale » dell'Opera dell'Amore Infinito, movimento spirituale che si propone di diffondere nel mondo la conoscenza e la pratica della dottrina di Dio-Amore.

Si stralciano alcuni dati dagli Statuti e da note illustrative pubblicati dalla sede dell'opera in Vische Canavese.

L'Alleanza Sacerdotale degli Amici del S. Cuore è una associazione che lega i Sacerdoti attorno al S. Cuore di Gesù, impegnandoli a studiare la dottrina di Dio Amore, per viverne maggiormente essi stessi e farne vivere le anime nella più stretta unione al S. Padre, al Vescovo e tra di loro.

Per ottenere il suo fine l'Alleanza Sacerdotale si serve di mezzi che mirano alla santificazione personale del Sacerdote ed alla irradiazione dell'Amore Infinito sulle anime.

Meditazione e studio della dottrina di Dio Amore Infinito, attinta specialmente nella S. Scrittura, nella parola dei Padri, nei documenti della Chiesa, negli scritti dell'Opera e nelle note intime della serva di Dio madre Margherita de la Touche e nella sana produzione ascetica passata e recente.

Orazione che tende a realizzare una speciale intimità ed amicizia con Gesù nella fede viva e nella fiducia illimitata nel suo amore, nello sforzo continuo di modellare il proprio cuore su quello di Gesù.

Imitazione delle virtù sacerdotali del Cuore di Gesù, prima fra tutte l'abbandono amoroso alla volontà del Padre e la filiale sottomissione al Papa ed al Vescovo.

Amore e stima del proprio sacerdozio e gioia e riconoscenza a Dio per tale grazia.

.

Può far parte dell'Alleanza qualunque sacerdote, tanto del Clero Secolare quanto del Clero Regolare, che voglia vivere la dottrina dello Amore Infinito e diffonderla in mezzo alle anime. Non c'è che questa condizione, ma essa si esige assolutamente.

L'Alleanza mira soprattutto e direttamente alla vita interiore, a formare la mente, la volontà, il cuore del sacerdote secondo lo spirito di Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote; l'attività esterna, le opere di apostolato non saranno che l'irradiazione della vita interiore, irradiazione che sarà tanto più benefica e tanto più vasta quanto più intensa è la stessa vita interiore.

L'Alleanza si rivolge a quelle anime che intendono « prendere sul serio » il loro sacerdozio e che guardano alla santità non come ad un ideale bello, affascinante, ma irraggiungibile; ma come ad un sacro dovere che vogliono adempiere ad ogni costo.

.

Un accrescimento di fede e di amore nella vita interiore del sacerdote, un tono di maggiore generosità, di zelo più vivo, di entusiasmo, di fiducia, di santa letizia recato nel suo apostolato, una unione più cordiale ed una collaborazione più fattiva con i propri confratelli ed infine una dipendenza più docile ed un maggiore attaccamento ai propri Superiori, sono beni così grandi di cui difficilmente si potrebbe misurare la portata; e l'Alleanza potrebbe credere di avere degnamente assolto il proprio compito, quando fosse riuscita ad attuarli tra i suoi Soci.

.

L'Alleanza ha la sua sede in Vische Canavese ed il Can. Giuseppe Baro, a richiesta, potrebbe fornire ogni altra indicazione.

All'Alleanza, vecchio tipo, erano iscritti una ottantina di Sacerdoti torinesi, parte del Clero Secolare, parte del Clero Regolare e si ritiene che tutti diano la loro adesione alla nuova forma in Pia Unione, che, praticamente, non modifica le cose.

La Pia Unione diocesana sarà retta da un presidente con un consiglio di alcuni membri, eletti dall'assemblea dei soci.

Per preparare il regolare funzionamento della Pia Unione in Diocesi si potrà far capo al Rev. Giovanni Pignata, chiesa di S. Francesco d'Assisi.

L'OPERA ASSISTENZIALE DEL PATRONATO ACLI DI TORINO

Nella attuale situazione delle previdenze ed assicurazioni sociali, ove è in corso un progressivo quanto radicale processo di riordinamento, con criteri di revisione dell'intero sistema, più che mai sono necessari azione ed intervento del Patronato Acli per la tutela ed il patrocinio dei lavoratori e dei loro aventi causa.

Il Patronato Acli per i Servizi Sociali dei Lavoratori — indicato dalle Autorità Ecclesiastiche il « patronato unico » dei Cattolici, promosso e funzionante sotto egida e responsabilità del Movimento Operaio Cristiano — è inteso, secondo gli stessi principi della cristiana carità, opera viva e pulsante non solo per l'assistenza dei singoli altresì per l'elevazione morale e sociale dei lavoratori.

Nel 1962 il Patronato Acli ha svolto interventi che hanno interessato 105.000 persone, lavoratori e familiari, dei quali oltre il 40% immigrati da altre regioni.

L'attività è così suddivisa:

Tutela e patrocinio.

per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti	n. 7.912
per assicurazioni sociali in genere	n. 19.492
per previdenze sociali ad emigranti	n. 163
per infortuni sul lavoro	n. 2.726
per malattie professionali	n. 1.523
per prestazioni di malattie generiche	n. 1.737

Totale n. 33.553

Assistenza varie.

ospedaliere - sanatoriali - interventi per attività professionali - economiche - post belliche - immigrati (in Sede Provinciale e nei Segretariati del Popolo n. 18.140 casi) n. 71.447

Totale assistenze n. 105.000

I nove Consulenti Sanitari, medico-legali e specialisti hanno perciò effettuato:

— visite mediche, collegiali, perizie, arbitrati ecc. n. 3.451

Gli otto Consulenti Legali hanno svolto:

— cause civili avanti i vari gradi della Magistratura n. 360

— interventi giuridici vari n. 588

I servizi tecnici, amministrativi e medico giuridici del Patronato sono a disposizione di tutti: in Torino, in via Perrone, 3 funziona la Sede Provinciale, con gli ambulatori e l'ufficio legale, mentre i Segretariati del Popolo operano alla periferia tramite gli Addetti Sociali.

Questa organizzazione è a completa disposizione dei Rev.mi Parroci e Sacerdoti i quali possono avvalersene liberamente per tutti i casi assistenziali cui fossero richiesti nell'esercizio del loro ministero pastorale.

PER LE CHIESE POVERE

Si ricorda che è stato riaperto il laboratorio della « Pia Opera per le Chiese povere dell'Archidiocesi ».

Si invitano pertanto i Rev.di Parroci e Sacerdoti interessati a voler inviare le loro domande entro il mese di marzo indirizzandole alla sede dell'Opera presso l'Unione Donne di Azione Cattolica — Corso Matteotti 11, Torino.

BIBLIOGRAFIA

ARU, P. ANSELMO, S. J., CANON MISSAE, Ed. Apostolato della Preghiera, Roma, pp. 159, L. 500.

Il Direttore Nazionale del benemerito Apostolato della Preghiera ha raccolto, coordinato e sintetizzato in un breve ed agile volumetto i pensieri salienti dei migliori commentatori della Prece Eucaristica per eccellenza, del Canone della Messa che racchiude tesori biblici, teologici ed ascetici. Il volume è rivolto ai Sacerdoti in cura d'anime, ai Chierici, perchè traggano sempre nuovo nutrimento dall'inesauribile ricchezza spirituale di queste venerande espressioni della Liturgia ed è anche adatto, per la opportuna traduzione dei testi latini, a indirizzare seriamente la pietà dei laici richiamati dal movimento liturgico a servirsi del Messalino.

La PIU' COMPLETA SERIE DI LIBRI SUL CONCILIO e sui PROBLEMI ECUMENICI

« Poichè la consapevolezza e la conoscenza dei fatti essenziali riguardanti le Chiese cristiane nel mondo è indispensabile per chi voglia aiutare lo sforzo ecumenico nella via verso l'unità, le pubblicazioni curate a questo fine dalla Morcelliana si presentano tempestive e utili ».

RAI - TV III Programma

LORENZ JAEGER

Arcivescovo di Paderbon

IL CONCILIO, LA CHIESA,
LE CHIESE

pp. 240

L. 1.800

R. VOILLAUME - Y. CONGAR

M. D. CHENU - ecc.

UN CONCILIO
PER IL NOSTRO TEMPO

II ed., pp. 150

L. 700

JOSEF MICHAEL

CRISTIANI ALLA RICERCA
DELL'UNITA'

Pref. del. Card. A. Bea

pp. 284

L. 700

JEAN MEYENDORFF

LA CHIESA ORTODOSSA
IERI E OGGI

pp. 240

L. 700

EMILIANOS TIMIADIS

LA SPIRITUALITA'
ORTODOSSA

pp. 96

L. 600

JOSE' LUIS L. ARANGUREN

CATTOLICESIMO
E PROTESTANTESIMO
COME FORMA DI VITA

pp. 284

L. 2.000

JOSEF HORNEF

IL DIACONATO

Prospettive per un rinnovamento

pp. 148

L. 500

BOSC - GUITTON - DANIELOU

DIALOGO TRA CATTOLICI
E PROTESTANTI

pp. 112

L. 500

LOUIS BOUYER

PAROLA, CHIESA,
SACRAMENTI

nel cattolicesimo e nel protestan-
tesimo

pp. 70

L. 400

JOHANNES CHRYSOSTOMUS

LE FORZE RELIGIOSE
NELLA STORIA RUSSA

pp. 208

L. 700

MORCELLIANA EDITRICE — BRESCIA

**PIANOFORTI
ARMONIUM**

Mi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vittorio Emanuele, 90 — Telefono 44658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alla fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Corso S. Martino, 4 - TORINO - Telefono 521.355
CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI



Ritagliando ed esibendo il
presente trafiletto avrete
diritto ad uno

Sconto del 10%

sui nostri accessori
MOBILETTI
MACCHINE D'OGNI TIPO

**REVISIONI - RIPARAZIONI
GRATIS**

MACCHINE PER CUCIRE
TELEFONANDO AL 488931

ERMETE

SUCC.RI DEVALLE

Via S. Donato, 7 — TORINO

Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Duomo IVREA - Ivrea — Parr. VOLPIANO - Volpiano (TO) — Parr. di CHIVASSO - Chivasso (TO) — Parr. di SETTIMO - Settimo (TO) — Parr. di CARAVINO - Caravino (TO) — Parr. di CUORGNE' - Cuorgnè (TO) — Parr. di SANTENA - Santena (TO) — Parr. FELETTA - Feletto (TO) — Parr. di NONE - None (TO) — Parr. di CASALGRASSO - Casalgrasso (TO) — Parr. di SAN MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di SANTA MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. SAN MICHELE - Carmagnola — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PESSIERE - Chieri (TO) — Parr. di CERCENASCO - Cerenasco (TO) — Parr. S. AMBROGIO - Cuneo — Parr. S. BATOLOMEO - Rivoli (TO) — Chiesa dei PADRI DOMENICANI - Carmagnola (TO) — Parr. di BRANDIZZO - Brandizzo (TO) — Parr. di SAN PIERRE - Aosta — Parr. S. GIOVANNI - Bra (Cuneo) — Oratorio di VALDENGO - Valdengo (VC) — Opera diocesana per la gioventù Colonia P. G. FRASSATI - Cesana (TO) — Parr. di BORRIANA - Borriana (VC) — Parr. di ROVASENDA - Rovasenda (VC) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. di AZEGLIO - Azeglio (TO) — Parr. di BOLLENGO - Bollengo (TO) — Parr. di PINASCA - Pinasca (TO) — Parr. S. PIETRO VAL LEMINA - Pinerolo (TO) — Chiesa S. ROCCO - Pinerolo (TO) — Parr. S. MARIA RACCONIGI - Racconigi (CN) — Parr. BORGO S. DALMAZZO - Bg. San Dalmazzo (CN) — Parr. di PIANEZZA - Pianezza (TO) — Parr. BORGATA PALERA - Moncalieri (TO) — Parr. COLLEGATA - Novi Ligure (AL) — Parr. di SAREZZANO - Alessandria — Parr. di SERRAVALLE SCRIVIA - Alessandria — Parr. di MORANO PO - Morano Po (Alessandria).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76

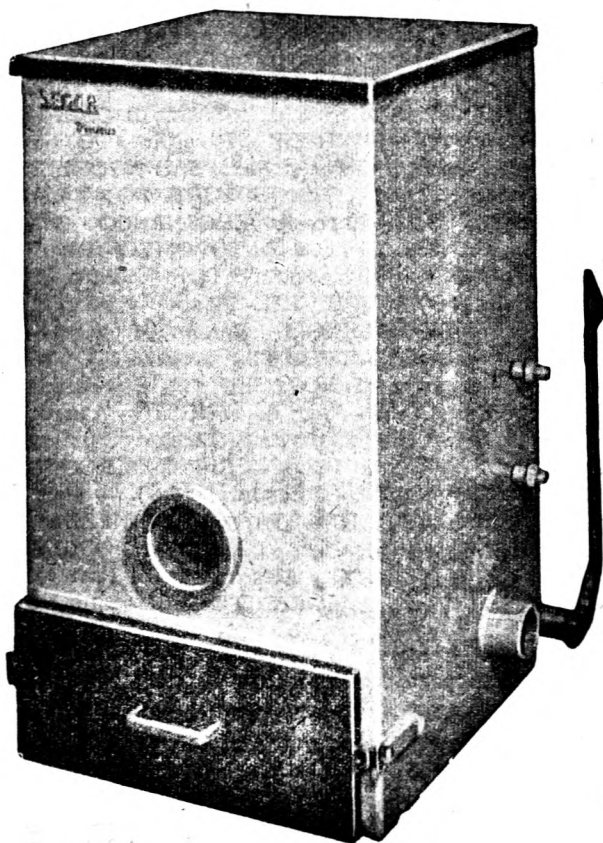
Ditta G. GALLINO - CARBONI

CARBONI d'ogni genere delle migliori importazioni

IMPORTATORE E CONCESSIONARIO DEGLI STABILIMENTI

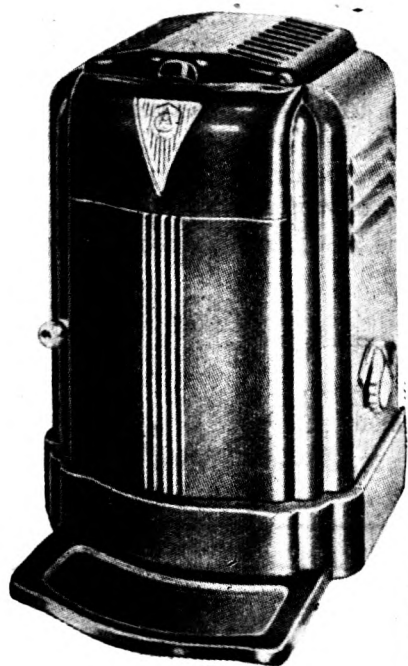
COSTE CAUMARTIN e SEGOR SOCOMAS

Apparecchi da riscaldamento francesi



CALDAIE
automatiche
a
carbone
e
a nafta

TORINO - Corso Raffaello 5 - Tel. 682.061



STUFE a carbone
a fuoco continuo
ed a

kerosene

degli stabilimenti francesi

●
MINIMO CONSUMO
MASSIMO RENDIMENTO

GENERATORI
ad aria calda

●
BRUCIATORI

●
**Per i vostri acquisti
INTERPELLATECI!!!**



Prosciugamento e risanamento di muri umidi Drenaggio permanente con circolazione di aria secca

« MURO-THERAPIE » sistema tedesco brevettato già da tempo in diversi Stati Europei, e di cui la nostra Ditta ha assunto *ora la concessione esclusiva per l'Italia* risolve in modo radicale e permanente la deumidificazione dei muri. Vecchi edifici, nei quali con il passare degli anni, l'umidità ha invaso intere pareti; Chiese, scuole, sottopassaggi interni ecc. trattati con questo sistema, riducono fin dalle prime settimane, la loro umidità e pervengono al risanamento nel giro di qualche mese.

La nostra Ditta non richiede alcun pagamento dei lavori eseguiti fino a che non si sia ottenuto il risultato completo.

I controlli periodici e la dichiarazione del risultato ottenuto saranno affidati ad un Tecnico di fiducia del Sig. Cliente, e retribuito dalla Ditta.

RIVOLGERSI:

Allo Studio Tecnico per l'Italia e per il Piemonte:

MURO - THERAPIE — Via Giacosa, 21 — TORINO

Telefono 651.472

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)
Telefono n. 2

a richiesta e senza impegni da parte dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per qualsiasi lavoro di campane e loro accessori

La fusione della monumentale campana di Rovereto (ql. 210) è affidata alla ns. Ditta.

